

PER TRENT'ANNI le forze conservatrici e, in primo luogo, la Democrazia cristiana, non hanno lasciato niente di intentato per impedire che i comunisti partecipassero al governo della nazione. Grandi masse lavoratrici che si riconoscono nella politica, nelle iniziative del PCI sono rimaste escluse dalla direzione del Paese.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti; la crisi economica è profonda, grave, drammatica. Gli operai, i giovani, il ceto medio produttivo, i contadini, le donne, i pensionati sono stati costretti a lotte dure per strappare risultati tesi a migliorare le condizioni di vita e di lavoro. Possente e unitario è stato il movimento per assicurare al Paese un diverso sviluppo economico e sociale, per garantire la democrazia, difendere le istituzioni repubblicane.

Questa grande forza espressa dal popolo, questa carica di lotta e di combattività, di cui i comunisti assieme alle altre forze della sinistra, alle grandi organizzazioni sindacali, sono stati e sono una componente fondamentale, si è sempre scontrata con i governi diretti dalla Democrazia cristiana. La stessa esperienza di centro-sinistra non ha certo portato il segno di quel rinnovamento di cui il Paese ha bisogno, per il quale le grandi masse popolari si sono battute e si battono.

Oggi non c'è più tempo da perdere. Occorre dare al paese una nuova prospettiva. La crisi economica e politica rischia di trascinarci l'Italia in un baratro sempre più profondo. Le parole «salvare l'Italia» sono ormai largamente usate da forze politiche e sociali di diverso orientamento. Solo la Democrazia cristiana si ostina a negare l'evidenza dei fatti, mostra uno sciagurato e elettorale ottimismo sulle possibilità di ripresa.

L'Italia si salva se si rinnova: questa è la condizione per andare avanti, per realizzare il paese voluto dalla Costituzione.

I comunisti propongono a tutti gli italiani, un impegno eccezionale e concorde delle forze sane della nazione perché vi sia una ripresa produttiva e dell'occupazione nell'industria e nell'agricoltura, attraverso lo sviluppo programmato dell'iniziativa privata e pubblica; perché si attui una politica per avviare a soluzione grandi necessità sociali, case, scuole, sanità, trasporti; per un rinnovamento politico e morale attraverso un corretto funzionamento delle istituzioni democratiche e dell'apparato statale, la lotta energica contro la corruzione, una rigorosa politica fiscale, lo svolgersi fecondo e ordinato della vita scolastica, la difesa dell'ordine pubblico democratico per garantire ai cittadini la vita, il lavoro, la libertà.

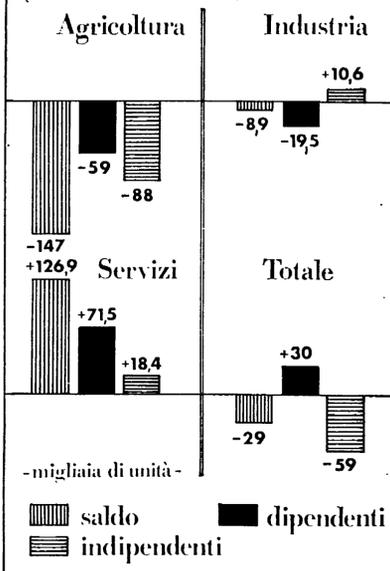
Per far questo occorre una nuova guida politica, liquidando finalmente discriminazioni assurde contro i comunisti.

Per il bene del paese noi comunisti dobbiamo avere in collaborazione e nel confronto con tutte le altre forze democratiche e popolari, il posto che ci spetta nel governo dell'Italia, per quello che siamo, per il nostro peso, le nostre tradizioni, per la politica unitaria e nazionale che perseguiamo, per le garanzie di onestà, rigore e democraticità, che in modo sempre più largo ci sono riconosciute.

Drammatica la situazione economica del Paese dopo 30 anni di malgoverno dc

Il voto al PCI per uscire dalla crisi

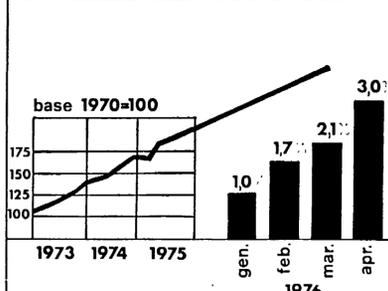
VARIATIONE DELLA OCCUPAZIONE NEL '75 (secondo l'Istat)



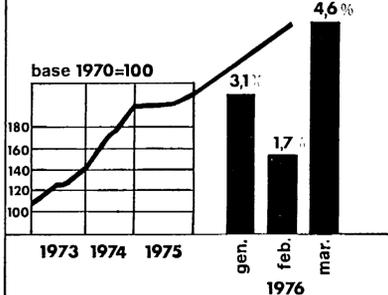
Occupazione

I DISOCCUPATI sono in aumento ormai da 18 mesi. La causa non è solo nella riduzione della produzione industriale, anche se questo settore ha registrato decine di migliaia di licenziamenti e sospensioni. Cala fortemente l'occupazione nel settore agro-alimentare la cui produzione è al disotto del fabbisogno e delle potenzialità: se producessimo anche la metà degli alimenti che compriamo all'estero, potremmo creare 200 mila nuovi posti di lavoro qualificati. Cala l'occupazione nell'edilizia, nonostante il bisogno di case ed opere pubbliche, per l'incapacità di attuare programmi a basso costo riducendo le rendite parassitarie. Servizi sociali indispensabili, i quali richiedono personale qualificato, sono carenti perché lo Stato spende molto ma in modo sbagliato. La disoccupazione non viene solo dalla crisi, ma soprattutto dal rifiuto di agire sulle cause.

PREZZI AL CONSUMO



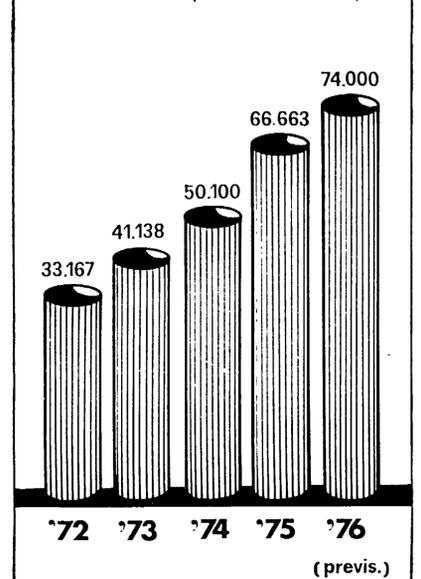
PREZZI ALL'INGROSSO



Prezzi

NELLA seconda metà del 1975 il ritmo dell'inflazione stava diminuendo. Il costo delle materie prime provenienti dall'estero, fra cui il petrolio, stava diminuendo. Gli approvvigionamenti alimentari, sempre a prezzi elevati, stavano tuttavia migliorando. E' a questo punto che interviene l'attacco speculativo al valore di cambio della lira che, attraverso l'esportazione di ingenti capitali, ha portato alla svalutazione del 20 gennaio e proseguita - con episodi sempre più gravi - in febbraio, marzo ed aprile per il rifiuto del governo di mettere la moneta alla speculazione. Tutte le importazioni di materie prime e alimentari provenienti dall'estero sono rincarate del 20%. I prezzi al consumo erano già aumentati oltre il 12% nei primi quattro mesi dell'anno, con la previsione di ulteriori aumenti, senza che il governo muovesse un dito per la lotta al carovita.

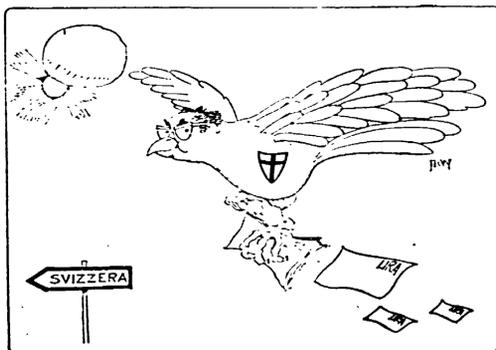
INDEBITAMENTO STATALE (in miliardi)



Debiti

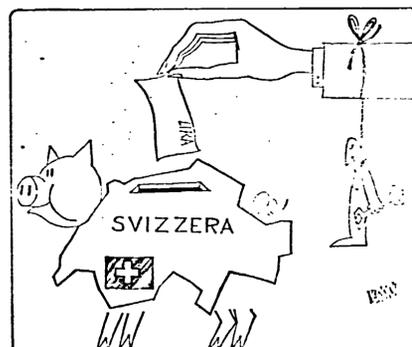
IL DISAVANZO dello Stato è più che raddoppiato in cinque anni senza che venisse realizzato un miglioramento negli investimenti pubblici. In parte l'aumento è dovuto all'inflazione (lo Stato paga ai privati interessi del 17-18 per cento ed i prestatori sono quegli stessi ceti privilegiati che evadono le tasse), in parte alle sovvenzioni alle imprese, in parte infine a sprechi burocratici e spese clientelari. Mentre il debito pubblico raddoppiava le evasioni fiscali superavano gli 8 mila miliardi all'anno (oltre 30 mila miliardi nei cinque anni considerati). L'inefficienza dell'apparato pubblico è stata posta a servizio del privilegio e degli interessi parassitari mentre la popolazione ha visto rinviare l'attuazione di opere e servizi pubblici indispensabili. L'alto indebitamento, a sua volta, contribuisce all'inflazione in quanto il Tesoro si finanzia in prevalenza stampando moneta.

Le cause del dissesto



PERCHE' lo stato di dissesto cui è stata portata la nostra economia? La risposta è nel modo di governare della DC nel corso di questi anni, nella volontà politica di questo partito di emarginare quelle forze che esprimevano le esigenze più profonde di rinnovamento di ampie masse popolari. Il «modello» di sviluppo imposto e voluto dalla DC ha portato all'abbandono delle campagne (da qui il nostro deficit alimentare con l'estero perché dobbiamo importare quello che non produciamo); ha portato alla concentrazione dello sviluppo industriale al nord ed in poche limitate aree del sud (dando vita a un impressionante fenomeno di emigrazione); ha fatto prevalere i consumi privati su quelli pubblici (si sono costruite macchine e case di lusso, non mezzi pubblici e case popolari); non ha portato ad un reale allargamento della base produttiva e dell'occupazione (l'Italia è il paese con il più basso tasso di attività). Lo stato di dissesto dell'economia è da ricondurre, dunque, ad una politica che non ha avuto al suo centro il soddisfacimento dei bisogni delle masse popolari, il potenziamento ed il rafforzamento della nostra base produttiva, ma gli interessi di pochi, di ristretti gruppi, dei grandi monopoli. Battere le cause che hanno portato alle gravi difficoltà di oggi significa, dunque, innanzitutto far prevalere una nuova visione dei bisogni del paese e delle masse popolari e adottare scelte che servano al soddisfacimento di questi bisogni.

Chi paga la crisi



CHI HA PAGATO e paga le spese del dissesto economico del paese? La risposta a questa domanda la troviamo leggendo le statistiche ufficiali oppure riportando le lotte che si sviluppano nel paese per il lavoro e la ripresa produttiva. Ecco, queste spese le hanno pagate e le pagano i giovani che non riescono a trovare una occupazione (sono un milione e duecentomila); le donne che sempre meno riescono a trovare una collocazione nel processo produttivo; gli operai espulsi dalle fabbriche; i pensionati che hanno dovuto lottare duramente per conquistare una pensione che permettesse loro la pura sopravvivenza, nulla più; i piccoli imprenditori e ampi strati del ceto medio produttivo, vittime di una politica creditizia e finanziaria che li discrimina, mentre avvantaggia i grandi. Ma le spese del dissesto vengono pagate dall'intera collettività, in termini di ricchezza generale, di efficienza, di potenzialità di sviluppo. Quando un paese è indebitato con l'estero come lo è l'Italia, quando il suo deficit commerciale tocca i livelli che ha toccato in questi mesi, quando il livello dell'indebitamento dello Stato ha raggiunto le abnormi punte ora raggiunte, è evidente che la politica sin qui seguita ha operato guasti profondi che coinvolgono e mettono in discussione la prospettiva del paese nel suo complesso. La credibilità dell'Italia, la sua capacità di presentarsi da pari a pari ai partners della Comunità sono oggi profondamente minate ed è il paese intero a pagare i frutti di decenni di malgoverno dc.